

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A FIRENZE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2017

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE CHIARA BRAGA

Audizione di rappresentanti del comitato volontario dei cittadini contro la discarica «ex cava Vitti».

L'audizione comincia alle 14.39.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del comitato volontario dei cittadini contro la discarica «ex cava Vitti», del signor Bugliani Gabriele, portavoce, e del signor D'Antonio Claudio, componente del comitato.

L'audizione odierna si svolge in forma libera. In ogni caso, resta fermo il dovere per tutti i soggetti auditi, trattandosi di un'audizione svolta innanzi a una Commissione parlamentare d'inchiesta, di riferire con lealtà e completezza le informazioni in vostro possesso concernenti la questione di interesse della Commissione.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, facendone espressa e motivata richiesta, in particolare in presenza di fatti illeciti sui quali siano in corso indagini tuttora coperte da segreto, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relative al ciclo dei rifiuti, ma anche di reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti, alle bonifiche e al ciclo della depurazione delle acque.

Pregherei i nostri ospiti, al fine di agevolare la redazione del resoconto stenografico, di pronunciare all'inizio l'intervento il nome e l'incarico.

Cedo la parola al signor Claudio D'Antonio. Vi chiederei di stare nel primo intervento in cinque o sette minuti, in modo da dare la possibilità di fare eventuali domande.

CLAUDIO D'ANTONIO, *Componente comitato volontario dei cittadini contro la discarica «ex cava Vitti»*. Ringraziamo la Commissione di quest'opportunità che abbiamo di poterle esporre le nostre perplessità e preoccupazioni, e anche le motivazioni per cui ci siamo costituiti in comitato di cittadini.

Come avrete avuto modo di vedere dal vostro sopralluogo effettuato ieri, la posizione della discarica è molto critica. Poi col permesso del presidente passerò la parola al mio amico, portavoce del comitato, che illustrerà le motivazioni e la natura di queste criticità.

Sicuramente al vostro sopralluogo sarete stati accolti – permettetemi una battuta – come quando deve arrivare il parroco a benedire la propria abitazione prima di Pasqua, quindi nelle condizioni migliori, ma purtroppo, se doveste tornare all'improvviso, forse la situazione sarebbe un po' diversa.

Questo problema è partito dal 2007, non da poco, circa dieci anni, da quando per quella discarica, posizionata su una struttura idrogeologica molto a rischio, come poi risulterà dai documenti che abbiamo portato, si iniziò a parlare di una riclassificazione. Il problema del territorio era quello del conferimento di marmettola, tipico rifiuto del nostro territorio. Noi accettammo che si provvedesse a quest'uso per eliminare il problema dello sversamento della marmettola nei fiumi del comprensorio.

Purtroppo, le cose non andarono così. Su spinte di vari tipi, di interessi economici, la discarica fu riclassificata anche per rifiuti non pericolosi e speciali, e fu concessa anche l'opportunità di conferire amianto, oltre a fanghi di dragaggio, di bonifica e una serie di altri rifiuti, che stanno creando dei grossi problemi. Si sono già manifestati con l'inquinamento delle falde acquifere, che abbiamo riscontrato da analisi fatte anche dall'Arpat. Vi sarà poi illustrata meglio la questione.

Sotto quel comprensorio c'è una struttura carsica in cui esistono le falde che alimentano gli acquedotti di Montignoso, di Forte dei Marmi, di Pietrasanta, di Seravezza. Questo pone a rischio la

risorsa idrica che alimenta tutto il territorio. È questo che ci spaventa moltissimo, oltre ad altre problematiche evidenziate dai rapporti stessi dall'Arpat e di altri enti chiamati al controllo.

Mi fermo e cedo la parola al portavoce, Gabriele Bugliani, che vi parlerà in maniera dettagliata anche della documentazione che abbiamo portato.

GABRIELE BUGLIANI, *Portavoce del comitato volontario dei cittadini contro la discarica "ex cava Vitti"*. Abbiamo diviso per punti per essere il più sintetici possibile.

Il primo punto della discarica, il problema principale, è il fatto che il sito non è idoneo. Non lo diciamo noi come comitati, ma anche una nota del Ministero dell'ambiente scritta nel 2007, riportata lì.

«Pervengono a questo ministero segnalazioni circa una procedura autorizzatoria in corso presso la provincia di Massa Carrara per il cambio di classificazione da discarica per inerti a discarica di rifiuti non pericolosi. Questo ministero aveva già avuto occasione di esprimersi circa tale discarica, e nel corso di una riunione tenutasi presso la regione Toscana nel giugno 2003 si era convenuto sul fatto che le criticità ambientali dell'area non consentissero la possibilità di estendere le tipologie di rifiuti conferibili nella discarica e sull'opportunità di procedere al recupero del sito individuando le forme di rinaturalizzazione e ricollocazione ambientale». Poi c'era un allegato.

«Nel confermare tale posizione e nel ribadire la particolare vulnerabilità e criticità ambientale dell'area, si richiedono con urgenza informazioni sull'eventuale procedura autorizzatoria in corso e sulle valutazioni tecniche effettuate in merito dalle autorità competenti».

Dal 2007, comunque le province, ignorando il Ministero dell'ambiente, hanno proseguito e hanno riclassificato la discarica.

Il comitato ha iniziato a combattere. Nel 2010, c'è stata un'inchiesta pubblica in quei termini, e anche l'università di Pisa, chiamata in causa per delineare il sito e capire se fosse utilizzabile in quella maniera, disse che il sito non era idoneo viste le criticità che vivono intorno a quella struttura.

Brevemente, a 187 metri circa c'è una zona protetta anche a livello europeo, *habitat* naturale; ci sono due falde acquifere che passano sotto il corpo della discarica, nel quale Arpat riporta già che c'è un inquinamento da triclorometano, dato assodato su una nota richiesta ad Arpat, che ci ha risposto; ci sono centri abitati a 500 metri, centri che stanno diventando sempre più abitati, con non poche case, perché dal 2007 a oggi, in dieci anni, hanno costruito palazzi e case popolari. Oltre a questo, abbiamo anche polo artigianale con due aziende che esportano in tutta l'Italia, vigneti, uliveti e campi della Coldiretti, che lavorano intorno a questa discarica.

Siamo stati anche alla regione per parlare della criticità di questo sito. È la stessa regione, nell'allegato 4, redatto dalla regione e votato in giunta, a dare le direttive sui siti in cui si possono ubicare o meno le discariche. Più di quindici punti di quest'allegato 4 vanno in contrapposizione con le criticità, le strutture geologiche, l'*habitat* naturale, le zone protette, le zone ZPS, dove si trova la discarica.

Alla regione abbiamo chiesto, visto che il problema è passato dalle province alle regioni, come vogliono risolvere il problema. Se vanno in contrasto le leggi e le loro stesse direttive, dobbiamo trovare una soluzione. Loro ci hanno risposto che è stata autorizzata prima e non ci possono fare niente.

In verità, quando si passa da un organo a un altro, bisogna anche prendere atto che vanno fatte delle nuove autorizzazioni e verificare se in un certo periodo queste cose sono ancora veritiere o meno. Questo è il primo punto, la non idoneità del sito.

Sappiate – non so se vi è stato riferito – che tutti e quattro i comuni del comprensorio, i due diretti interessati e due adiacenti, hanno votato all'unanimità in consiglio la richiesta di chiusura della discarica. In caso di diniego, i quattro comuni hanno chiesto, e anche noi come comitato l'abbiamo chiesto più volte, il riavvio del procedimento di AIA e VIA, cioè una VIA e un'AIA nuove che prendano in considerazione le leggi della regione stessa, in modo che si verifichi se la discarica può ancora permanere in quel sito e può ancora essere utilizzata in quella maniera. Magari non ci possono più andare materiali speciali con la regolamentazione regionale o, viste le criticità, non può più sussistere un *habitat* naturale o centri abitati o altro con una discarica gestita in quella maniera.

L'AIA e la VIA attuali non prendono in considerazione neanche sistemi di monitoraggio adeguati a livello ambientale. Sono, come si suol dire, sistemi ambientali e di monitoraggio adatti a una discarica più di inerti che di materiali speciali, e mancano tanti parametri di controllo che ci dovrebbero essere per capire che cosa viene fatto e se viene fatto in maniera corretta.

L'altro punto sono i rapporti Arpat, che troverete nel DVD. Dal 2013 al 2017, Arpat ha continuato a segnalare mancanze e inadempienze di questa discarica. Si è passati dalle segnalazioni amministrative, estinguibili con una multa, a quelle all'autorità giudiziaria, non più estinguibili, perché violano sistematicamente delle prescrizioni AIA, come la prescrizione del famoso 70-30, per cui non possono più portare più del 30 per cento di materiali speciali, tra cui l'amianto. Dal 2013 a oggi, però, non c'è stato un anno in cui abbiano rispettato questo parametro. E non è che non l'hanno rispettato del 2-3 per cento. Nel 2015, era arrivato al 57 per cento. Dal 30 per cento sono passati, cioè, a conferire il 57 per cento di materiali speciali, tra cui amianto. Violano, quindi, sistematicamente le disposizioni AIA.

Un'altra cosa che giudichiamo importante portare alla vostra attenzione è il rapporto cartaceo, che vi ho portato: scovando nei MUD della discarica, abbiamo trovato una serie di aziende, di ditte, che sono venute a scaricare presso la discarica di Montignoso da tutta Italia, che nelle loro rispettive città di origine o sono state denunciate o hanno già subito arresti per traffico illecito di rifiuti e reati ambientali, tra cui – lo saprete, lo avrete già sentito – la Cisma Ambiente, che negli ultimi tre anni dalla Sicilia coi camion viene a Montignoso a scaricare, ufficialmente amianto. Laggiù, però, sono stati arrestati tutti, e li hanno presi anche con la modificazione dei registri di carico. Come cittadini, chiediamo chiarezza, di capire che cosa vengono a fare a Montignoso dalla Sicilia a scaricare materiale, ma non solo loro.

Anche la Gesenu, su cui c'è un'inchiesta in corso e più di 14-20 arrestati, tra cui la AP Produzione Ambiente, è venuta parecchie volte nella discarica di Montignoso. Nei giornali di Perugia viene riportato che l'AP Produzione Ambiente è stata pescata nel falsificare anche loro i registri dei materiali. Il dubbio è, se vengono qui, che cosa ci vengono a fare, soprattutto visto che di là li hanno presi a falsificare ciò che veniva conferito. Qui che cosa sono venuti a conferire?

Ci sono svariate altre ditte, alcune che hanno avuto nel passato, nel 2010, nel 2007, arresti, cambi societari, ma sono venuti qui. Per l'amianto in Italia ci sono varie discariche. Ad arrivare a Montignoso dalla Sicilia ci sono otto discariche autorizzate prima della nostra, quindi ci si deve chiedere perché vengono fino a qui.

STEFANO VIGNAROLI. Anche Gesenu scaricava solo amianto?

GABRIELE BUGLIANI, *Portavoce del comitato volontario dei cittadini contro la discarica «ex cava Vitti»*. Gesenu è venuta attraverso AP Protezione Ambiente come addetta satellite di Gesenu, e ufficialmente è venuta a scaricare amianto qui da noi. Tutti i carichi sono arrivati da Perugia, e sono venuti nel 2014, nel 2015 e nel 2016 parecchie volte. Ci si deve chiedere perché venga scelta la discarica di Montignoso come punto di riferimento di tutte queste aziende che vengono da altre parti d'Italia.

Un'ultima cosa che ci sembra importante riportare è che dobbiamo scavare e chiedere, perché troviamo molto ostica la regione nelle risposte, dobbiamo appellarci alla legge Minniti per riuscire a ottenere documentazione, che ci rende sempre dopo mesi, non dandoci mai la possibilità di capire velocemente quello che sta succedendo.

Negli ultimi sei mesi, è venuta fuori la questione delle fidejussioni. Le discariche hanno un doppio filo con le fidejussioni, per farvi capire. Se le fidejussioni sono valide, l'AIA è valida, e

quindi possono operare; se le fideiussioni non sono valide o non ci sono, decade l'AIA, e quindi diventano come una discarica abusiva, non possono operare sul territorio.

La discarica di Montignoso è stata senza fideiussioni dal 2013 al giugno 2017. Sull'azienda che aveva stipulato fideiussioni abbiamo chiesto, e ha avuto – lo troverete – un rapporto dell'Ivass: è stata liquidata a metà 2013. Dal 2013 al 2017, loro non hanno avuto fideiussioni. Quello che ci preoccupa è anche il fatto che, malgrado la legge n. 152 del 2006 e altre le leggi regionali dicano che in mancanza delle fideiussioni la regione deve prima diffidare e poi sospendere e, eventualmente, arrivare alla chiusura dell'impianto, qui non è partita mai nessuna diffida. Questi hanno operato senza fideiussione.

Il comune di Pietrasanta ha fatto una diffida alla regione («Se non tirate fuori queste fideiussioni, chiediamo la chiusura dell'impianto»), e sono sbucati con le fideiussioni di Malta, fideiussioni maltesi che coprono da giugno 2007, ma che non sono antecedenti, che non ci sono. Oltretutto, le fideiussioni si devono anche adeguare nel tempo. Il rischio della discarica sale annualmente: più il carico di materiale viene messo, più devono essere alte. Questi arrivano e fanno fideiussione più basse delle precedenti, fatte da un'azienda di Malta, già indagata per calciopoli al sud.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALBERTO ZOLEZZI. Avete qualche dato sui rifiuti conferiti nominalmente, materiale contenente amianto? Vi risulta, per esempio, che ci fossero rifiuti dall'Ilva di Taranto? Sappiamo che la Cisma trattava anche scorie, ma che non erano tali da alcune inchieste, su altri impianti in altre regioni, in particolare in Sicilia. Vi risulta che stessero portando su quello stesso materiale oggetto di altre indagini o non avete dati in merito a questo?

GABRIELE BUGLIANI, *Portavoce del comitato volontario dei cittadini contro la discarica «ex cava Vitti»*. Quello che è stato portato viene riportato come materiale di amianto, ma l'origine dell'azienda è Melilli, quindi è partito dalla discarica di Melilli, dove mi sembra che sia sparito anche il polverino dell'Ilva. È la solita discarica quella da cui sono partiti per venire da noi.

ALBERTO ZOLEZZI. È stato caratterizzata una parte del materiale per capire se fosse materiale «normale», contenente amianto, o se fosse invece materiale improprio, con giri bolla...

GABRIELE BUGLIANI, *Portavoce del comitato volontario dei cittadini contro la discarica «ex cava Vitti»*. Nella nostra discarica le caratterizzazioni vengono fatte esclusivamente a campione. Arpat fa analisi una volta l'anno all'interno della discarica, e le caratterizzazioni sono in autocertificazione, cioè vengono fatte dal trasportatore per quello che viene portato.

L'unica caratterizzazione aggiuntiva è sulle terre e i fanghi, ma non per l'amianto: quando arrivano da fuori provincia, Arpat deve fare i controlli per le diossine, per il PCB, ma non riguardano l'amianto. Essendo in deroga e non essendo stato aggiornato questo problema del monitoraggio, non c'è questo controllo effettivo, non viene trattata come una discarica d'amianto.

ALBERTO ZOLEZZI. A proposito di percolato e superamenti particolari nei materiali, vi risulta qualcosa?

GABRIELE BUGLIANI, *Portavoce del comitato volontario dei cittadini contro la discarica «ex cava Vitti»*. I superamenti certificati sono di triclorometano, quindi di composti alifatici clorurati, nel pozzo 10 e nel pozzo 5. Uno è sopra del 95 per cento oltre la soglia di legge, l'altro il 20. Arpat, malgrado abbiamo chiesto, visto che è un inquinante, se ha inquinato il pozzo, ci ha risposto che il dato è assodato, quindi ormai sappiamo che c'è il tricloroetano nel pozzo, ma non è ancora chiara la dinamica.

Per quanto riguarda il percolato, fino adesso l'azienda ha avuto sempre l'obbligo di portarlo via, quindi di venirlo a prendere con autocisterne e portarlo presso aziende a Livorno o a Parma. Hanno chiesto una volta di avere lo scarico del percolato in fognatura: gli è stato concesso ma in deroga, con la variazione dei parametri, perché non rispettavano i parametri prescritti per legge, hanno scaricato qualche mese o giù di lì, e poi è venuto fuori che quello che avevano chiesto non era nemmeno adeguato.

Hanno chiesto, allora, una seconda volta, con parametri mille volte superiori a quelli concessi dalla legge. Per fortuna, è stato negato, ma si parla di valori mille volte superiori.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 14.12.